

Pintacuda, il Padre «trasversale» della Sicilia

L'ex maestro di Leoluca Orlando: «A Palermo c'è più serenità ora con Grasso che ai tempi di Caselli»

GIANCARLO PERNA

Poco sotto la grotta in cima al Monte Pellegrino da dove la patrona santa Rosalia vigila su Palermo, padre Ennio Pintacuda fa altrettanto dal suo castello a mezza costa. Il loro sguardo, che abbraccia in un fantastico insieme mare, città e monti, plana sui palermitani che si abbandonano fidenti alle due divinità protettrici.

«Qui forniamo l'alta burocrazia siciliana e quella dei Paesi mediterranei rivieraschi», dice il settantunenne padre Pintacuda in buona forma, esaltata da un elegante clergyman modernista.

«Qui», è il nido d'aquila del Castello di Utveggiò, a picco sulla Conca d'oro. Ci si arriva salendo da una strada panoramica bordata di fichi d'india. È un ex albergo liberty, meta di teste coronate negli anni '30, che la Regione ha trasformato in sede del Cerisdi, Centro studi e ricerche direzionali, versione siciliana dell'Ena francese. Ventisette stanze adatte a aule e sale conferenze, un ristorante con le tovaglie di lino bianco, una suite papale tenuta come una reliquia da quando nel '95 Giovanni Paolo II ci ha fatto un riposino.

Pintacuda, senz'altro il più dovizioso gesuita dalla fondazione dell'Ordine, governa il Cerisdi da quattro anni, col titolo e le prerogative di presidente. Un'Alfa scintillante fremente sul piazzale pronta a un suo cenno, da qualche parte è appostata una scorta invisibile per scovare le coppole, negli uffici danno il meglio di sé una cinquantina di collaboratori devoti, alcuni dei quali ex allievi arabi e musulmani. «Per dare un segnale di amicizia euro-mediterranea», spiega il padre che si diffonde sulla missione della Sicilia di ponte fra le culture.

«Il filoamericanismo di Berlusconi nella guerra all'Irak, ha dato una ribalta all'Italia. Ma verso l'Islam non è stato forse rischioso questo appiattimento?», si interroga Pintacuda mentre dalla terrazza, da cui nei giorni buoni si vede l'Etna distante 300 chilometri, entriamo nel suo studio. «Il mondo arabo ha grande voglia di accordarsi con noi e va recuperato. Il governo dovre-

be utilizzare l'azione pacificatrice del Papa», dice. E aspetta che sieda per sedersi.

Tre quadri sulle pareti sintetizzano il curriculum del padrone di casa. Una icona col busto di Cristo. Una tela apocalittica in ricordo di Falcone e Borsellino simboli della guerra alla mafia di cui Pintacuda è un alfiere. Una scena di vigorosi pe-

scatori che trainano una rete, antifona della Rete girotondina che incendiò Palermo negli anni '90 sotto la guida del focoso sindaco Leoluca Orlando e del suo benedictone consigliere, il qui presente padre.

«Da sinistra lei è passato al Polo che le ha dato la presidenza del Cerisdi», dico appena seduto.

«Mai stato di sinistra né di destra. Sono trasversale», dice.

«Non era il suggeritore di Orlando?», dico.

«Io sto con chi ascolta i miei messaggi. Mi sono sempre occupato della stessa cosa: formare giovani. Sul mio progetto euro-mediterraneo ho trovato più orecchie a destra che a sinistra», dice.

«Insomma, è di destra o di sinistra?», dico.

«Continuo a cercare il dialogo trasversale. Le quattro prolusioni degli anni accademici da me presieduti, sono state fatte da Violante, Cardinale, Pera e Casini. Non mi sembra di avere escluso. Posso dire che sono riverito a destra come a sinistra», dice.

Apro parentesi, a conferma dell'odierno ecumenismo pintacudiano. Nella brochure fotografica del Cerisdi sono ritratti visitatori di ogni genere. Dai ds Giancarlo Caselli e Luciano Violante, ai fi Gianfranco Miciché (grande fan del padre) e Marcello Dell'Utri. Un'intera sequenza in tutte le pose, a colloquio con Pintacuda, in gruppo, solo soletto, è dedicata allo scapigliato principino, Emanuele Fili-

berto.

«In che rapporti è rimasto con gli ex della Rete?», chiedo.

«Pensavo di avere formato degli statisti, mi sono ritrovato con dei nani».

«Nano Leoluca Orlando?», dico.

«Tutti», dice Pintacuda. Riprende fiato e si tuffa nell'intervista.

Preferisce il Cav a Romano Prodi?

«Non posso dire di avere una preferenza specialissima per Berlusconi. Ho apprezzato Prodi come presidente del Consiglio. Ho ottimi rapporti con Walter Veltroni. Al convegno dei giovani imprenditori di Santa Margherita Ligure, Bobo Maroni e Gianni De Michelis si sono precipitati a riverirmi. Mi volevano circo-scritto ma, grazie a Dio, sono trasversale».

Che idea ha del Cav?

«Un imprenditore molto pratico che al governo avrebbe potuto risolvere tanti problemi».

Invece è deludente?

«Mi aspettavo più celerità nella realizzazione delle grandi opere. C'era la speranza del ponte sullo Stretto, la Palermo-Messina. Ristagnano anche le riforme».

A quali pensa?

«Un federalismo giusto. L'elezione diretta del presidente del Con-

siglio. Berlusconi potrebbe fare molto di più se non fosse condizionato dalle correntine di Fi, gli ex dc, gli ex psi che hanno formato dei clan».

Cosa le piace e cosa no del Cav?

«Mi piace molto la sua sicurezza e che non abbia una struttura mentale politichese. Non mi piace il suo strabondare con frasi che ne sminuiscono il ruolo. Più cautela».

I magistrati lo bistrattano?

«Indubbiamente, non gode di molta simpatia da parte di alcuni magistrati. Non ho apprezzato certe accelerazioni come l'avviso di garanzia di Napoli. Ci sono urgenze sospette».

Dieci anni fa, lei scrisse: «Il riformismo è il male peggiore, meglio la rivoluzione».

«Io sono per una democrazia che riesca davvero a governare».

Diceva inoltre che «la democra-

zia rappresentativa è sostenuta dai massoni e contrasta con la democrazia sostanziale».

«Quando la democrazia rappresentativa è in mano ai poteri forti, tradisce quella sostanziale.

Ma ho l'impressione che adesso, grazie a Berlusconi, i poteri forti siano meno presenti».

Ha fatto proseliti. Oggi, i pm

palermitani Ingroia e Scarpinato sono o per spendere autoritativamente la democrazia rappresentativa aritmetica, per salvare quella sostanziale».

«Preferenze personali. Ma come magistrati, guai se dovessero rendere operative le loro idee. Darebbero ragione a chi dice che la magistratura vuole spazzare via la classe dirigente».

I due aggiungono che il governo del Cav «fa passi da gigante verso l'illegalità legalizzata».

«Inaccettabile demonizzazione del sistema politico. Se hanno elementi, procedano su singole persone».

Tanto il suo articolo che quello dei Pm sono pubblicati da Micromega diretto da Flores D'Arcais. Un giornale per tonache o toghe, purché infuriate?

«D'Arcais è un militante che stimo perché, nel silenzio della cultura italiana, almeno lui si batte».

Com'è la Sicilia di destra rispetto a quella del duo Orlando-Pintacuda?

«Ha meno aneliti culturali e più volontà di realizzazioni con-